

LE CAMPAGNE DELL'AGRO

Mattatoio Testaccio - *Mer. 3 Maggio 2023, ore 10-18*

Grazie: Mattatoio, Matteo, Rita B/B, Barbara RRR, Cristiano
> Alfonsi

Oggi vorremmo offrire un punto di vista sull'Agro formato dalla campagna storica, dallo stato presente dello spazio rurale e dalla campagna che auspichiamo diventi una rete ecologica funzionale al contrasto al cambiamento climatico in chiave di adattamento ai rischi di lunga durata.

Proveremo quindi a descrivere la cura del territorio come accumulazione di risorse collettive, fisiche e immateriali.

Lo faremo partendo dai dati di consumo di suolo elaborati da Ispra, con Michele Munafò, che forniscono il quadro di un primato della città di perdita di aree verdi e permeabili disaccoppiata da tempo dagli andamenti demografici, quanto priva di un supporto coerente di governo delle dinamiche urbane: un primato tanto più allarmante nella prospettiva dell'adattamento al clima, perché associa l'edificazione sparsa e la frammentazione dei terreni rurali, alla ripresa di interventi interni alla città poco o male subordinati alle priorità di tutela dei tessuti storici consolidati, di restituzione all'uso pubblico del patrimonio storico e testimoniale, di riconversione al verde collettivo di aree "dormienti" e inedificate.

Esamineremo questo quadro, prendendo spunto dai processi storici che hanno investito l'Agro: un patrimonio monumentale, storico, archeologico, ecosistemico che è anche patrimonio immateriale di usi stratificati in paesaggi e mosaici ambientali spesso di grande pregio. Questi segni di lunga permanenza dell'antico, fatti di forme colturali premoderne, di toponomastica o di archivi generano studi storici, archeologici, botanici mostrando una ricchezza e complessità di tracce fisiche, ambienti funzionali e contesti sociali che alimenta un corpus sempre vitale di riferimenti critici comparativi sui rapporti che potremmo instaurare, noi oggi, con il territorio rurale.

Mi riferisco all'articolazione messa in luce da Susanna Passigli per l'Agro medievale sino alla formazione dei grandi latifondi sei-settecenteschi, e alla varietà di usi colturali, pastorali o misti, e la capillare presenza di ambienti umidi e boschivi: un'alternanza concepita per preservare la riproducibilità delle risorse primarie, oggi troppo spesso sacrificata non solo all'espansione dell'edificato ma anche all'omologazione delle coltivazioni intensive e industriali.

Un sistema produttivo, economico, di organizzazione del lavoro che spiega la genealogia degli usi civici ricostruita dal giurista Antonello Ciervo, per bilanciare i valori di scambio con quelli d'uso delle risorse del territorio, e affermare un assetto delle campagne in grado di corrispondere le esigenze collettive limitando lo sfruttamento individuale dei terreni: un assetto cui ancora dobbiamo boschi e ambienti ripari, e un modello di beni comuni che attualizza le valenze d'uso degli usi civici, nei servizi ambientali ecosistemici derivanti da reti ecologiche funzionali all'adattamento al clima, oggi essenziali alla collettività.

La ricchezza di mosaici paesistici che emerge da un Agro oggi troppo spesso pensato come uniforme e indifferenziato supporto, nel migliore dei casi, all'agricoltura, allude anche alla molteplicità di conoscenze necessarie a una gestione tanto articolata delle campagne.

Ne sono uno fra i molti riflessi, le conoscenze sviluppate per la lotta alla malaria, non quella condotta con le opere di bonifica, ma nelle forme di una medicina di prevenzione, territoriale e diffusa che, come racconterà l'epidemiologo Lorenzo Paglione, avrebbe tanto da insegnare alla nostra epoca, così fragile ed esposta alle crisi pandemiche quanto vulnerabile alle emergenze climatiche.

Sono le sfide di una cultura adeguata a gestire le campagne rinunciando a massimizzare le rese per ettaro a beneficio di un'alta densità di conoscenza in grado di garantire gli equilibri ambientali, tutelare il patrimonio storico dell'Agro, fronteggiare il clima, fornire servizi sociali: dell'urgenza di formare competenze ambientali trasversali e filiere di lavoro interdisciplinari a scuola, nelle aziende e nei quartieri parleranno Giulio Cederna, Giorgio Giovanelli e Carlo Cellamare.

Nella convinzione che questo capitale di strumenti, conoscenze e risorse territoriali, sia strategico per governare le dinamiche di trasformazione, vogliamo ricordare coloro che tra i primi hanno indicato questa eredità così peculiare dell'Agro come "colonna vertebrale" di un'ipotesi alternativa allo sviluppo speculativo della Capitale: Vittoria Calzolari, Antonio Cederna, Italo Insolera.

Non ci soffermeremo sulle loro ben note figure o le realizzazioni miliari che ancora ne testimoniano le aspirazioni per Roma; sola eccezione un tributo al Parco dell'Appia ritratto dal regista Milo Adami.

Più che guardare al passato, cercheremo nelle loro riflessioni, indicazioni e spunti per la città contemporanea: con Vezio De Lucia, Mirella Di Giovine e Rita Paris proporremo alcune parole chiave per il governo dei processi urbani nella attuale inquieta modernità: il controllo del consumo di suolo, le reti ecologiche, la tutela dei paesaggi che formano i contesti di giacenza dei monumenti antichi, asse del recupero di periferie vicine e lontane, quartieri che anonimato e degrado fanno credere insanabili mentre scontano solo la povertà di risorse civiche e relazionali.

Ci sembrano questi i temi forti che Giuliano Fanelli e Barbara Pizzo illustreranno, per riscattare Roma da uno sviluppo condizionato dagli interessi della rendita speculativa, con un nuovamente vitale rapporto fra città e campagna, che invece di disperdere un capitale "irrinunciabile" di risorse pubbliche o dissipare conoscenze e lavoro utili alla collettività, sappia incorporare il limite ambientale nel governo delle dinamiche di trasformazione per rispondere a finalità di qualità della vita urbana ed equità sociale, conformando il territorio a beneficio della comunità.